

# L'Informatore Evangelico

Cronaca internazionale, missioni, news, storia, spigolature bibliche.

IN QUESTO NUMERO:



## **PROFUGHI IN IRPINIA**

**Anno XI n.1 (2017)**

A cura della scuola domenicale classe giovani della Chiesa  
Cristiana Evangelica A.D.I. di Montecalvo I. (AV)

**DISTRIBUZIONE GRATUITA**

## IN QUESTO NUMERO...

---

<b>Editoriale</b> .....	<b>1</b>
<b>Profughi in Irpinia [Dario De Pasquale]</b> .....	<b>1</b>
<b>Cronaca internazionale [Dario De Pasquale]</b> .....	<b>5</b>
Una testimonianza Dall'Iran.....	5
<b>Progetto scriviamo una lettera</b> .....	<b>7</b>
Scriviamo a: Genitori Chibok, Nigeria.....	8
<b>Le ricerche dell'A.S.E.M.</b> .....	<b>8</b>
L'Evangelo a Monteleone di Puglia (FG). .....	8
<b>Meditazione Biblica [Amelia Lo Conte]</b> .....	<b>9</b>

## EDITORIALE

---

**Q**uotidianamente ci propongono immagini di sbarchi di disperati sulle nostre coste con le inevitabili polemiche se sia giusto o meno accoglierli. Questo fenomeno che fino a non molto tempo fa sembrava un problema lontano, è pian piano iniziato a far parte della nostra realtà. Sono sempre di più i centri di accoglienza che si aprono anche nella nostra provincia. Come credenti come dobbiamo porci di fronte ad un evento straordinario come quello che stiamo vivendo? Dobbiamo avere timore per il nostro futuro e la nostra sicurezza? Tempo fa parlavo di queste cose con un pastore evangelico ed insieme concordavamo nel considerare che in questi avvenimenti vi è sicuramente un piano di Dio, il quale non perde mai il controllo della storia dell'umanità. Con tutte le paure che inevitabilmente possono sorgere di fronte a questa sorta di "invasione" vi è da non sottovalutare l'enorme possibilità di potere evangelizzare persone che, data la distanza, non avremo mai avuto la possibilità di incontrare. Siamo pronti per questa sfida?

## PROFUGHI IN IRPINIA

---

Racconterò in questo articolo la nascita e lo sviluppo di una iniziativa evangelistica svolta in collaborazione con la Chiesa di Montemiletto (AV) nei confronti di alcuni profughi presenti in zona e concluderò menzionando alcune considerazioni maturate nel corso di questa esperienza che ritengo potranno tornare utili per tutti coloro che vorranno avviare simili attività.

Nel mese di giugno 2015 insieme ai fratelli di Montemiletto venni a conoscenza della presenza di un centro profughi nella vicina Venticano. Soltanto un paio di settimane prima la chiesa aveva ospitato Giuseppe Cantello, collaboratore a tempo pieno della missione Porte Aperte, il quale aveva raccontato della sua esperienza nell'evangelizzare i centri profughi in Sicilia, e di come un po' alla volta era riuscito a guadagnarsi la fiducia e l'amicizia di queste persone nonostante fossero di fede islamica. Consultandomi con il pastore Giuseppe D'Amelio, valutammo l'ipotesi di recarci presso questo centro per tentare di parlare dell'Evangelo. Tuttavia, con molta saggezza, il pastore suggerì di agire con prudenza, pregando e aspettando il momento giusto. La nostra conoscenza del problema profughi, così come la conoscenza di una lingua straniera, equivaleva a zero. Fare qualcosa di affrettato senza una chiara comprensione della realtà intorno a

noi avrebbe potuto compromettere in futuro le nostre buone intenzioni. In effetti, come ebbi a rendermi conto successivamente, la mia idea sui centri di accoglienza era totalmente distorta, in quanto influenzata da quello che vedevo alla televisione. Un paio di giorni dopo il nostro incontro, mentre si recava al lavoro, il pastore D'Amelio ebbe modo di incontrare sull'autobus un profugo di fede cristiana, di nome Jeffri, ospite al centro di Venticano. Dopo le presentazioni e dopo avere partecipato ad una riunione di culto, egli si dispose per farci da interprete e farci incontrare altri profughi della sua struttura di accoglienza. Il momento giusto era arrivato in quanto una porta si era inaspettatamente aperta. Nel recarmi a questo incontro mi aspettavo di incontrare persone affamate, malvestite, di andare in un posto simile ad un campo di concentramento, con guardie armate e filo spinato. Mi domandavo continuamente: "Ci saranno anche dei bambini?" Non trovai nulla di tutto ciò. Jeffri ed altri tre ragazzi che si presentarono al nostro incontro erano ben vestiti, non erano affamati, ed avevano un aspetto sereno. Li tempestammo di domande tanto che qualcuno iniziò a guardarci sospettoso. Ci sentimmo in dovere di chiarire che non eravamo poliziotti ma fratelli in Cristo che avevano in cuore di aiutarli. Nel rasserenarsi nel sentire questo la richiesta che ci venne fatta e che ci lasciò sconcertati fu la seguente: "Mandateci qualcuno che ci insegni la vostra lingua!" Pensai: "E i vestiti? Il cibo e altri generi di prima necessità?" Dopo quel colloquio, decidemmo di incontrare il responsabile del centro ma poiché non era presente dovemmo rinviare. Ritornammo alcune sere dopo ma come ci presentammo venimmo licenziati con poca cortesia in meno di un minuto senza avere avuto la possibilità di presentare le nostre ragioni. Mentre vedevo svanire ogni possibilità di un lavoro evangelistico fra i profughi, il fratello Giuseppe si ricordò che pochi Km più avanti c'è un secondo centro di accoglienza. "Perché non tentare di andare anche lì?" Accettai, tanto nel peggiore delle ipotesi ci avrebbero cacciato ma contrariamente alle mie aspettative venimmo ben accolti ed il nostro aiuto accettato con gioia. L'unico problema era che in quel posto non vi erano cristiani ma solo fedeli di religione islamica. Dopo avere stabilito con i responsabili una data per un primo incontro, incominciai a pensare quale sarebbe stata la giusta strategia di approccio e alla fine conclusi che sarebbe stato bene impiegare lo stesso metodo utilizzato dai missionari che si recavano in Africa nell'ottocento: porteremo loro dei doni e gli chiederemo di potere diventare loro amici. Il primo incontro avvenne nel mese di agosto ed insieme a Giuseppe partecipò anche il fratello Ciro Vesce, il quale sarebbe stato un compagno fisso in quest'opera fino a quando più avanti, altri fratelli e sorelle si aggiunsero al nostro gruppo. Un collaboratore del centro che conosce nove lingue ci fece da interprete. Dopo le presentazioni, distribuimmo i nostri doni, (un bagno crema) e spiegammo che la nostra presenza era dovuta al solo scopo di potere diventare loro amici. Raccontai ai presenti di un amico somalo conosciuto durante l'Università, il quale pur essendo molto diverso da me, per colore della pelle, religione e stato sociale (era un principe) la sua amicizia mi permise di imparare tante cose e di insegnarne altrettante a lui. Conclusi che l'unica vera differenza che vi è tra gli uomini non è la lingua, la religione, il colore della pelle o quello che si possiede, ma la capacità di essere uomini capaci di amare e perdonare, o di odiare. Dopo averli salutati uno per uno, stringendogli la mano (gesto molto importante nella cultura islamica) andammo via. Rimanemmo profondamente colpiti da quegli occhi che esprimevano meraviglia e gratitudine contemporaneamente. Iniziammo a visitare i nostri "amici" con visite mensili, e sfruttando il tema dell'amore fra gli uomini, ad ogni incontro raccontammo loro delle storie della Bibbia. Mi feci dare dai responsabili del centro, un foglio con tutti i dati degli "ospiti": nome, cognome, nazionalità, date di compleanno. Pensai che mi sarebbe tornato utile conoscere un po' della cultura dei luoghi di provenienza di queste persone. Questa idea si fece strada ricordando la mia esperienza di vita in alta Italia. Quando mi chiedevano di dove ero e rispondevo Avellino, i "più istruiti" mi rispondevano: "Ah, Avellino, si lo conosco, è provincia di Napoli vero?" Risposta che non mi lasciava molto contento. Ho pensato che anche ai nostri amici che vengono additati tutti come marocchini, sapere che qualcuno conosce un po' della loro nazione avrebbe fatto piacere. Non è difficile, basta andare su internet. Nel fare questo scoprii che nei paesi di provenienza di questi ragazzi (africa subsahariana) vi era una figura culturale molto importante: il griot, una sorta di cantastorie. Quando al secondo incontro iniziai a presentare delle storie e a dire che sarei stato il loro griot, non vi dico la meraviglia degli ascoltatori nel sentire che sapessi chi fosse. Questo li spinse ad ascoltare con maggiore attenzione. Nel mese di dicembre in occasione del mio compleanno decisi di fare un passo in più. Feci preparare una grande torta

che andai a consumare con i profughi (vedi foto di copertina) ma prima spiegai a tutti i presenti che noi cristiani ringraziamo sempre Dio prima di mangiare e in occasioni come il compleanno, lo ringraziamo per i giorni di vita che Egli ci dona. La preghiera fu fatta dal pastore Giuseppe D'Amelio che la concluse nel nome di Gesù. Tutti i ragazzi, una ventina, chinarono il capo, chiusero gli occhi e risposero amen a fine preghiera. A tal proposito vorrei ricordare al lettore che è possibile fare delle preghiere nel nome di Gesù insieme ai musulmani, quello a cui si deve fare attenzione, almeno fino a quando non si è stabilita una buona conoscenza reciproca, è di dire "Gesù figlio di Dio". Per gli islamici ha un significato totalmente diverso dal nostro. Si tratta per lo più di un problema linguistico prima ancora che dottrinale. Nel fare questo non neghiamo la divinità di Gesù, ma semplicemente evitiamo di innalzare prematuramente barriere culturali. Con i musulmani ci vuole tempo, accortezza e molta pazienza per potere presentare l'Evangelo. Nel 2016 continuammo con le nostre visite mensili ma alla distribuzione dei regali e al racconto di una storia biblica, aggiungemmo qualcosa in più: la preghiera al Signore per il compleanno!! Avendo le date di nascita di tutti, ad ogni visita per coloro che compivano gli anni in quel periodo, regalavamo un dono speciale (dei cioccolatini ed un braccialetto realizzato da una nostra collaboratrice) e gli chiedevamo se potevamo ringraziare Dio per il loro compleanno. Ad oggi, nessuno si è rifiutato e tutti hanno accettato che si pregasse per loro. Nel corso dei primi mesi dell'anno, un ragazzo del Bangladesh, ci ha privatamente confidato: "Io sono musulmano e leggo il Corano, ma adesso leggo anche la Bibbia perché voglio conoscere meglio Gesù". Nel mese di marzo siamo stati rallegrati nel venire a conoscenza che uno di questi ragazzi è un cristiano. Circondato da un contesto islamico non aveva detto niente, ma dopo le nostre continue visite, una sera ci rivelò di essere un cristiano. Da allora frequenta regolarmente la chiesa di Montemiletto e nel corso dell'anno si è adoperato per contattare e portare in chiesa quei credenti cristiani ospiti in quel centro di accoglienza dove io ed il pastore D'Amelio non venimmo accolti. Nel corso dell'anno 2016 la nostra "squadra missionaria" si è notevolmente accresciuta e questo ci ha permesso insieme alla maturità acquisita "sul campo" di visitare anche altri centri di accoglienza. A seconda del luogo e della disponibilità dei responsabili, abbiamo potuto realizzare diversi incontri organizzando ad esempio la consumazione di una pizza, la distribuzione di vestiario, dei giochi di gruppo, ovviamente il tutto in un contesto dove abbiamo anche potuto presentare l'Evangelo. Quello che mi ha particolarmente colpito in queste visite è stato il vedere sorridere e pregare con noi queste persone. Per me è stata la gioia più grande, e non nascondo la commozione quando al termine di un incontro svoltosi a Castelpoto (BN) i ragazzi ci dissero: "Grazie, ci avete regalato la serata più bella della nostra vita". Ma in fondo che cosa avevamo mai fatto di così speciale se non quello di portare l'amore di Cristo? Prima di concludere con alcune considerazioni vorrei raccontare un episodio accaduto ad un fratello di Benevento il quale si trovò al culto a Montemiletto per una visita. Eravamo appena tornati dal centro di accoglienza e come sempre, relazionammo durante le testimonianze come si era svolto il nostro incontro. Questo fratello rimase molto colpito da quello che ascoltò e al ritorno per strada si domandò: "Signore, anche io vorrei fare qualcosa per queste persone, ma non conosco una parola di inglese, in cosa potrei essere utile?" Pochi giorni dopo, mentre rientrava a casa, di sera, al buio, incontrò due persone di colore ed il Signore gli ordinò di farli entrare nella sua auto. Fu un pensiero talmente forte che dovette fermarsi e dare un passaggio a questi sconosciuti. Per strada iniziò a parlare del Signore ma si accorse che parlavano solo inglese. Iniziò a dire quindi semplici frasi come: "Io amo il Signore, Gesù è il mio Salvatore". Ad ogni sua parola questi rispondevano: "God bless you". Ma il fratello non capiva. Giunti a Benevento prima di lasciarli li invitò a: "Venire chiesa con me domenica?" Essi risposero al solito modo gioiosamente. La domenica si recò a prenderli per il culto al quale essi parteciparono attivamente e la domenica successiva vi si recarono da soli portando altri amici, il tutto fra lo stupore del fratello che si domandava se si fossero convertiti e che solo in un secondo momento ebbe modo di sapere che il Signore gli aveva fatto incontrare dei fratelli di fede evangelica.

A seguito di alcune domande fatte da interessati ad iniziare iniziative simili, ho pensato utile condividere le seguenti considerazioni.

- 1) La prima cosa da fare dopo avere valutato con il proprio pastore la fattibilità di poter avviare questo tipo di lavoro e aver realizzato una squadra di almeno tre persone (evitare di assumere da soli un tale impegno, la ragione è innanzitutto pratica) è quella di accordarsi con i responsabili della struttura di accoglienza e chiarire con loro quello che si intende fare. Per nessuna ragione si devono prendere iniziative senza il loro consenso. Personalmente ho sempre spiegato la ragione del mio impegno in questo modo: non sono interessato al proselitismo religioso ma è la mia coscienza di cristiano che mi impedisce di recarmi in chiesa a pregare e poi dimenticarmi di chi sta nel bisogno e vive in prossimità di casa.
- 2) A seconda del luogo, della struttura di accoglienza, degli spazi disponibili, degli ospiti, del loro sesso (se si tratta di uomini, donne o minorenni) potrà svilupparsi un lavoro differente. Ad esempio il modo di procedere utilizzato a Venticano è stato diverso da quello che si è sviluppato a Castelpoto o ad Apice dove sta sorgendo un metodo di lavoro diverso.
- 3) Informarsi sulla persona e sulla cultura del popolo di chi andiamo a visitare, aiuterà tantissimo. Ricorda che non sono tutti uguali ma che ognuno di loro ha un nome, un'età ed una nazione di appartenenza. Le prime volte si potrà avere una sorta di smarrimento di fronte a nomi spesso difficili da pronunciare, (figuriamoci da ricordare), un valido aiuto potrà essere quello di fornirli di cartellini dove sopra scrivere il loro nome. Un po' come si usa nei convegni. Non sempre le strutture sono disposte a rilasciare i dati dei loro ospiti, il più delle volte tocca a noi raccoglierci, ma più info si riuscirà ad avere (ovviamente con il loro consenso) più sarà facile costruire successivamente relazioni di vera amicizia e fiducia.
- 4) Le visite devono avere una periodicità fissa. Una visita mensile può essere sufficiente. Ha poco valore presentarsi un paio di volte all'anno, fare una bella riunione in cui si condivide l'Evangelo e poi sparire per mesi. Soprattutto in un contesto islamico, più delle parole avrà peso sulla loro vita la tua presenza e il tuo affetto sincero e disinteressato. Evitare dall'altro canto di essere travolto dall'entusiasmo iniziale che potrebbe spingerti a compiere più visite nell'arco di una stessa settimana. Nel corso del tempo potresti finire col non essere più in grado di mantenere una tale assiduità. Meglio poco che duri molto che tanto che duri poco!!
- 5) Evitare la "caccia" al cristiano. C'è il rischio di ridursi a visitare i centri di accoglienza per trovare cristiani da portare al culto. E sicuramente una cosa buona ed importante ma in questo lavoro io credo che la chiesa debba essere ambiziosa e non si deve dimenticare dei musulmani. Anche se non li vedremo mai nelle nostre chiese, se gli porteremo il nostro affetto sincero, questo seme potrà portare successivamente dei frutti. Statisticamente è emerso che molti islamici si stanno convertendo all'Evangelo una volta stabilizzatisi in nord Europa, ma il primo esempio dell'amore di Cristo lo ricevono proprio in Italia o in Grecia.
- 6) Evitare la concorrenza fra credenti: brutto da scrivere ma possibile da accadere! Se in un centro di accoglienza si è a conoscenza che sta già operando qualche altro, anche se appartenente ad una denominazione differente, è bene andare altrove. Potremmo pure essere più bravi o più esperti di chi ci ha preceduti ma alla fine finiremo solo con il creare confusione e dare cattiva testimonianza presso i responsabili di struttura. In fondo ce n'è per tutti, i profughi presenti nelle nostre zone sono migliaia, basta solo cercarli. Tutto ciò non toglie che si può collaborare insieme, ma questo è ovviamente un'altra cosa.
- 7) Attenzione ai cristiani nominali. Non tutti lo sono per davvero, pertanto è bene prima di fraternizzare di essere realmente sicuri della loro esperienza di conversione. Ad esempio non essere frettolosi nell'ospitarli a casa, fare attenzione ai rapporti con il sesso opposto, in particolare donne e minori. Non si tratta di essere razzisti, ma di essere prudenti.
- 8) Preparare la chiesa all'acquisto di bibbie in lingue straniere: inglese, francese o arabo. Prima o poi torneranno utili.

9) Non cercare di realizzare solo incontri tipo riunioni di culto, ma anche, se possibile, momenti di svago, come una partita a pallone, una piccola gita, la visione di un film, il consumare del cibo insieme.

Se si ha realmente a cuore questo tipo di “missione”, lasciarsi guidare dal Signore, Lui può servirsi anche di persone che non hanno particolari talenti o conoscenze linguistiche. Molte chiese sia nella provincia di Avellino che di Benevento si sono mobilitate in iniziative a favore dei profughi, contattare ed ascoltare le esperienze di chi già ha iniziato questo tipo di lavoro potrà tornare molto utile.

## **CRONACA INTERNAZIONALE**

---

### **UNA TESTIMONIANZA DALL'IRAN**

Sara è una ragazza iraniana di circa trent'anni che è stata ospite al convegno di Porte Aperte tenutosi a Rimini lo scorso anno. Pur essendo ancora molto giovane, nel 2010 è dovuta scappare dal suo paese a motivo della sua fede e rifugiarsi in Europa.

«Sono la figlia di un pastore e fin da piccola ho sentito predicare mio padre sui miracoli che il Signore compiva nei paesi in cui la chiesa è perseguitata, come la Cina o l'ex Unione Sovietica. Un giorno mentre predicava una donna si alzò in piedi e profetizzò: “Pastore, verrà un tempo in cui non racconterai più delle cose che Dio fa in altri luoghi ma parlerai delle grandi cose che Dio fa in Iran”. Ero poco più di una bimba ma ricordo bene quel momento. La nostra chiesa è molto conservatrice, ad esempio donne e uomini si siedono separatamente, non si può battere le mani durante i cantici, bisogna rispettare certe abitudini e non si hanno legami al di fuori della nostra etnia. Io sono assira. Negli anni novanta il governo iraniano ha iniziato a perseguitare la chiesa uccidendo alcuni pastori. Un giorno un taxi venne a prendermi a scuola e mi dissero: “Tuo padre è morto”. Quando giunsi a casa trovai mia madre che piangeva e che preparava le valigie. Dopo poco giunse anche mio padre. Era stato arrestato ma poi lo avevano rilasciato. Fummo costretti a trasferirci. A causa della persecuzione del governo la chiesa visse anni di paura e di terrore e si isolò ancora di più. La prima volta che sono stata arrestata avevo ventidue anni. I miei genitori non sapevano nulla, pensavano fossi in viaggio per impegni universitari. Poi mi fecero uscire temporaneamente ma non potevo dire niente alla mia famiglia. In quella situazione comunque ebbi modo di conoscere meglio il Signore. Successivamente la situazione divenne più complicata e dovette prendere la difficile scelta di scappare dal mio paese. Sono arrivata in Europa ma pensavo di rimanervi solo per pochi mesi... Invece sono sei anni che vivo lontano da casa. Spero comunque di potere ritornare un giorno in Iran. Come ho già detto sono assira, una etnia che non ha più una nazione. Appartengo a quel popolo dove Giona non voleva andare. Il nostro paese di origine è Ninive, dove oggi c'è Mosul, in Iraq. Il nostro popolo è stato disperso in tante nazioni. Si cerca di mantenere l'identità culturale attraverso la lingua. Gli assiri non sono persone aperte, sono molto orgogliosi e non hanno nessuna volontà di integrarsi con gli altri popoli, ad esempio non è possibile sposarsi con chi non è assiro. Io provengo da un villaggio vicino Teheran. Ci sono villaggi in Iran dove solo gli assiri possono viverci. All'ingresso del villaggio ci sono due poliziotti che controllano e dopo questo ve ne è un secondo in cui un poliziotto ed un cane verificano se sei veramente un assiro. Non saprei dirvi come viene addestrato, ma posso dire che forse si può ingannare il poliziotto, ma il cane no. Sono cresciuta in un ambiente con questa mentalità ristretta. Una volta, avevo otto anni, mi misi a giocare con una bambina musulmana ma per questo fui punita. Fu una brutta esperienza. Mio padre è stato un pioniere nell'evangelizzare i villaggi assiri, ha fondato molte chiese che avevano una media di un centinaio di credenti. Quando il numero dei pastori uccisi dal governo iniziò ad essere rilevante, papà fu chiamato a Teheran per curare una chiesa di circa trecento anime. L'edificio che la ospitava era enorme. Il primo culto fu svolto solo da cinque credenti, io, mia madre, mio padre, una signora anziana e un giovane che suonava l'organo. Tutti gli altri pastori o erano stati uccisi o erano scappati e soltanto mio padre aveva avuto il coraggio di accettare questo incarico. Pian piano riuscimmo a fare ritornare i credenti in chiesa ma furono anni difficili. La gente per strada ci trattava male e

ci insultava perché eravamo assiri, ma mia madre mi diceva: “Devi benedirli”. Quando riuscimmo a fare ritornare gli assiri in chiesa, organizzammo le normali attività che una chiesa svolge, riunioni giovanili, campi estivi, corale e tanto altro. Si predicò molto sul perdono e dopo un periodo di tranquillità e benedizione, il Signore parlò al cuore di mio padre: “Devi aprire la chiesa agli iraniani, ai musulmani!” Era una cosa impossibile, loro non potevano neanche venire a casa nostra, figuriamoci in chiesa. Ma i piani di Dio non sono i nostri. In poche settimane centinaia di musulmani “invasero” la nostra chiesa. Il primo fu un signore che aveva un figlio di otto anni ammalato di tumore al cervello. I dottori gli dissero che non vi era nulla da fare e che se lo poteva riportare a casa. Durante la notte un dottore si recò a casa sua e gli diede l’indirizzo della nostra chiesa. “Qui troverai qualcuno che può ancora guarire tuo figlio”. Così il giorno dopo si presentò da noi chiedendo del dottore. Chiarito l’equivoco, pregammo. Il giorno dopo quest’uomo si presentò con una trentina di persone per pregare. Il Signore rispose. Un paio di settimane più tardi ci vedemmo arrivare una donna che ci domandò: “Cosa mi è successo?” Ascoltammo la sua storia e gli dicemmo semplicemente: “Tu hai incontrato Gesù”. Aveva un cancro alle ossa in fase terminale. Mancava poco perché morisse e tutto era pronto per il suo funerale e la sua sepoltura. Il figlio più piccolo si trovò a guardare sulla TV satellitare un programma evangelico. Il pastore, un amico di mio padre, mentre predicava la chiamò per nome e le disse: “Alzati nel nome di Gesù, tu sei guarita e adesso vai in questo luogo”. E gli dette l’indirizzo della nostra chiesa. Oggi questa donna con altri della sua famiglia guidano vari gruppi di fedeli nel nord dell’Iran. Con lei arrivarono in chiesa altre trenta persone. Poi fu la volta di un pilota di auto che durante una gara automobilistica si ribaltò, ma lui vide una grossa mano prenderlo e tirarlo fuori. Venne in chiesa lui e i suoi familiari. In poche settimane centinaia di ex musulmani frequentarono la nostra chiesa. Ci radunavamo il giovedì solo con loro per non farci vedere dagli assiri i quali quando lo vennero a sapere non vollero partecipare ai culti con gli iraniani. Stabilimmo due culti, uno per gli assiri e uno per gli iraniani. Noi eravamo molto conservatori nello svolgimento del culto ma lo Spirito Santo iniziò ad operare con potenza. Durante una riunione di preghiera, un uomo che aveva una mano deformata iniziò a lodare il Signore ad alta voce e ad alzare le mani verso l’alto. Al termine della riunione di preghiera la sua mano era guarita. Un’altra volta un uomo che aveva un tumore alla gola e non poteva parlare, mentre pregavamo, salì sul pulpito del pastore, prese il microfono ed iniziò a pregare ad alta voce. Io ero sorpresa di quel comportamento, ma notai che i suoi familiari piangevano e a fine culto la moglie ci raccontò del suo problema e di come Dio aveva operato guarigione. La chiesa crebbe di numero, arrivammo ad essere fino a 5000 membri. Anche gli assiri alla fine si aggiunsero agli iraniani per formare un solo popolo, il popolo di Dio. Sperimentammo la cultura del popolo di Dio, che non è iraniana né assira, una cultura di accettazione dell’altro, di riconciliazione e di guarigioni da parte di Dio. Nel 2009 il governo iraniano ci ordinò di chiudere la chiesa. “O vi limitate a fare le vostre attività solo per gli assiri, o chiudiamo la chiesa”. Mio padre decise di chiudere la chiesa e quando consegnò le chiavi al poliziotto gli disse “Grazie”. “Perché mi ringrazi?” “Perché adesso che avete disperso la chiesa date la possibilità a Dio di farci diventare ancora più numerosi. Se oggi siamo 5.000 un giorno diventeremo 5 milioni”. Fu una esperienza dolorosa perché perdemmo tutto. Due settimane più tardi venimmo chiamati dai responsabili della Chiesa Cristiana Assira. Loro incoraggiarono i fratelli assiri a ritornare in chiesa e a non ascoltare mio padre. In sostanza venimmo cacciati dalla Chiesa Assira che non riconobbe più mio padre come un suo ministro di culto. “Se volete morire per Gesù, andate pure... Ma noi non vi seguiremo!” Fu una prova molto dura, eravamo disperati, anche i nostri fratelli ci avevano abbandonati, ma Gesù rimase con noi. Un giorno mio padre si recò in banca e un tipo che lavorava lì, iniziò a parlare della sua religione, dove si crede in 1444 profeti. Mio padre ascoltò per un po’, poi si alzò, andò verso di lui e gli disse: “Ascolta me adesso, non c’è bisogno di 1444 profeti, ma di uno solo: Cristo Gesù. Credi in Lui e Lui ti donerà salvezza”. Quale fu la conseguenza di questo colloquio? Ogni martedì in quella banca con tutto il personale che vi lavora si tiene uno studio biblico. Non abbandonammo i credenti iraniani, e continuammo a riunirci clandestinamente, in piccoli gruppi, nei parchi, nelle piscine, soprattutto nelle saune. Papà ha sempre viaggiato senza cellulare, ma ricorda a memoria tutti i numeri telefonici dei fratelli. Quando si recava in un posto, telefonava da un locale ad un fratello e gli diceva: “Sono qui, ci vediamo fra un’ora”. In breve un centinaio di persone si radunavano in quel posto per

fare il culto. Il Signore si è servito molto delle donne, esse sono state le prime a venire a Lui. Una giovane ragazza figlia di un imam, si convertì, ma noi gli consigliamo di non dire nulla per il momento. Purtroppo un parente scoprì la sua conversione e la denunciò al padre che iniziò a picchiarla violentemente. Mentre la stava picchiando, egli vide un uomo splendente che si avvicinava verso di lui piangendo. “Chi sei?” Domandò. “Sono Gesù, perché mi stai picchiando?” “Ma io sto picchiando mia figlia, non te”. “Tu non stai facendo del male a lei, ma a me. Smettila”. Quell’uomo si fermò e chiese alla figlia di dire a Gesù di perdonarlo, poi si convertì. Una donna sposata veniva spesso picchiata dal marito perché era diventata cristiana. Lei veniva a chiedere consiglio da noi ed era sempre piena di lividi. Gli consigliamo di non parlare più di Gesù a suo marito, di non provocarlo, ma di pregare per lui. Suo marito aveva una ferita al ginocchio, il dolore era molto forte e non riusciva più a guidare l’auto. Un giorno nel vederlo dolorante sua moglie mise la sua mano sul ginocchio e gli disse: “Il pastore mi ha detto che non devo parlarti di Gesù, ma che posso pregare Gesù per te. Nel nome di Gesù sii guarito”. Istantaneamente la ferita fu guarita, allora egli venne immediatamente da noi e ci domandò: “Ma chi è Gesù?” Il Signore portò a conversione una signora anziana semianalfabeta. Non sapeva leggere e allora sottolineava un passo della Scrittura e poi andava a prendere l’autobus avvicinandosi verso un giovane. In Iran c’è ancora un grande rispetto per gli anziani. Il giovane di turno nel vederla gli cedeva il posto e lei dolcemente gli chiedeva: “Per favore giovanotto, io non vedo bene, potresti leggermi questo brano?” E così quel giovane iniziava a leggere ma lei ancora continuava: “Per favore, puoi leggere ad alta voce, io non sento molto bene”. Potete immaginare questa scena in un autobus strapieno di passeggeri. Quando poi arrivava al capolinea, diceva: “Se c’è qualcuno che vuole sapere come finisce questa storia, io ho qui le Bibbie. Qualcuno ne vuole una?” Ogni giorno faceva sempre così e riuscì a distribuire tantissime Bibbie. L’arrestarono. La polizia gli intimava di smettere di parlare di Gesù ma lei rispondeva: “Gesù mi ha guarito, io non posso non parlare di lui. Lascia che ti spieghi”. “Non ci interessa”. “Aspetta, se ti racconto la mia storia capirete”. “No!” “Ma ascolta, sarò breve...” Alla fine si stancarono di ascoltarla e la cacciarono, ma il figlio, anche lui credente, rimase in carcere. Quando andava a trovarlo non si metteva a parlare con lui ma con gli altri detenuti. Diceva al figlio: “Tu hai Gesù, quindi io non parlerò con te ma con gli altri detenuti”. Ed evangelizzava gli altri che accettavano Gesù e prima di andarsene li raccomandava: “Quello lì è mio figlio, lui vi potrà dire di più”. Questo avveniva in presenza dei poliziotti. Sua figlia non è cristiana e non molto tempo fa l’ha denunciata. Questa donna ha perso tutto, casa, pensione, ed è stata deportata. Prima di essere portata via gli hanno dato la possibilità di prendere qualcosa con sé; ha voluto solo la Bibbia. “Tenetevi il resto, per me questo è tutto”: E mentre i poliziotti la portavano via, lei era sorridente. Ecco, queste sono il tipo di opere e di credenti, che Dio sta facendo sorgere in Iran. Quando anche io venni arrestata e condotta in carcere, iniziai a pregare Dio che mi liberasse, che mi facesse uscire dalla prigione. In quel momento un poliziotto addetto alla tortura entrò e nel vedermi pregare si venne a sedere vicino a me. Ero stata incarcerata in una prigione dove si eseguivano torture ai prigionieri e io potevo sentire le loro urla. Il poliziotto incominciò a parlarmi: “Pensi sia facile per me? Anche io credo in dio, mi alzo la mattina, lo prego e poi devo venire qui a torturare le persone che pregano il Signore. Loro mi chiedono pietà, mi dicono se credi in Dio smettiti di torturarmi”. In quel momento il Signore mi fece capire che la prigioniera non ero io, non ero io che avevo bisogno di essere liberata ma i veri prigionieri erano i miei carcerieri. Iniziai a pregare per loro. In prigione compresi che noi credenti in Cristo possediamo una libertà che il mondo non può avere.»

## **PROGETTO SCRIVIAMO UNA LETTERA**

---

Scrivere una lettera o una cartolina può sembrare un gesto insignificante ma non lo è per i nostri fratelli e sorelle perseguitati a causa di Cristo. Quanti desiderano partecipare a questo progetto possono trovare la lista completa di coloro a cui scrivere sul sito [www.porteaperteitalia.org](http://www.porteaperteitalia.org) oppure rivolgersi a coloro che si occupano della distribuzione di questo giornalino nella propria chiesa di appartenenza. In alternativa potete telefonare a noi della redazione nelle ore serali allo 0825/876282.



**ALCUNI CONSIGLI:** Possiamo scrivere alcune frasi di incoraggiamento tenendo presenti alcune brevi raccomandazioni. 1) Vanno bene cartoline di qualunque tipo, con paesaggi, versi della Bibbia, ect. 2) Le cartoline non vanno affrancate, 3) Bastano poche parole ed un verso della Bibbia. 4) Spedite in busta chiusa le cartoline al seguente indirizzo: Dario De Pasquale, via Corsano 32, Montecalvo I. (AV) 83037.

**SCRIVIAMO A:** Questa volta vogliamo incoraggiarvi a scrivere delle cartoline ai genitori delle ragazze rapite nella scuola superiore statale di Chibok, in Nigeria. Era il 14 aprile 2014 quando Boko Haram fece irruzione nella scuola rapendo circa 200 ragazze di fede cristiana. Molti lettori ricorderanno il fatto essendosene parlato molto in televisione. A quasi due anni da quel tragico evento che ancora non ha trovato una felice conclusione, vogliamo fare sapere a quei genitori, nostri fratelli e sorelle in Cristo, che la chiesa universale non si è dimenticata delle loro afflizioni e che continua a pregare per il rilascio delle loro figlie. Come destinatario potete semplicemente scrivere: *Genitori Chibok, Nigeria*. È possibile mandare un messaggio via email a [info@portapeiteitalia.org](mailto:info@portapeiteitalia.org) contenente al massimo 100 parole.

## LE RICERCHE DELLA.S.E.M.

---

### L'EVANGELO A MONTELEONE DI PUGLIA (FG).

Nei primi anni sessanta a Monteleone di Puglia si venne a costituire una piccola chiesa evangelica pentecostale. Gerardo Novia, nativo di Anzano di Puglia, dopo essere stato in Svizzera diversi anni per lavoro ed avere messo da parte un bel gruzzoletto, decise di ritornare in Italia ed aprire un'attività. Sapendo che nella vicina Monteleone di Puglia non vi erano ancora dei forni elettrici, ma solo a paglia, convinse il fratello Gerardo, anche lui emigrato in Svizzera, a ritornare e a fare una società gestendo un forno insieme. Lo scopo non era solo quello di iniziare un'attività lavorativa, ma anche di costituire in questo paese una nuova testimonianza evangelica. Egli, in collaborazione con il pastore della chiesa di Anzano di Puglia, Euplio Auciello, ebbe un discreto successo tanto che il 31 gennaio del 1960 dedicava al Signore un locale pubblico per il culto, che soltanto un paio di anni più tardi contava già una ventina di credenti<sup>1</sup>. Ovviamente tutto questo ebbe il suo prezzo, lo si deduce dalle parole dello stesso Auciello, il quale dopo aver reso grazie al Signore per l'apertura del locale termina con le seguenti parole: “... a nulla sono valsi gli impedimenti che il clero locale ha cercato di frapporre. Erano presenti molte persone del luogo<sup>2</sup>”. La forte emigrazione degli anni settanta segnò la fine di questa piccola comunità. Ad emigrare per prima furono proprio i fedeli evangelici di Monteleone che si trasferirono in Canada. Il locale di culto fu chiuso e per i pochi rimasti, le riunioni si tennero in casa di Gerardo fino alla fine dei suoi giorni avvenuta nel 1991.

«Mio padre alla richiesta di zio Gerardo di ritornare in Italia ed aprire un forno moderno in società, accettò. Anche lui, ancora prima dello zio, aveva aderito alla fede evangelica ad Anzano, ma poi ne aveva preso le distanze in quanto non riusciva a conciliare le intransigenti norme etiche degli evangelici con la sua passione per il ballo. Solo verso la fine dei suoi giorni ebbe in cuor suo un riavvicinamento. Il forno non ebbe all'inizio vita facile, anzi incontrò molti ostacoli. Il parroco di Monteleone, ricordando che un tempo in questo paese fece breccia l'eresia valdese, cercò di ostacolare lo zio in tutti i modi, anche nella sua attività commerciale. Egli organizzò una lega di una quindicina di persone per aprire un secondo forno elettrico. Avendo dei buoni legami con la classe politica del paese, (contatti che ne papà ne lo zio potevano avere perché non del luogo), riuscì ad aprirlo in tempi da record in un locale praticamente vicinissimo al nostro, cosa che per legge non poteva essere fatta, perché bisognava rispettare una distanza minima per due attività commerciali uguali. Pur avendo avuto per primo l'idea, zio Gerardo e papà ebbero molte noie burocratiche prima di iniziare l'attività. Comunque dopo diverse vicissitudini riuscirono ad aprire il forno. La clientela

<sup>1</sup> Risveglio Pentecostale n°9, 1962, pag. 19.

<sup>2</sup> Risveglio Pentecostale n°2, 1960, pag. 19.

monteleonese si divise equamente. La scomunica per chi veniva da noi non funzionò, anzi, i nostri migliori clienti si rivelarono essere proprio quelli che avevano stretti legami con il clero. Lavorammo sempre bene e senza problemi; mia madre e soprattutto mia zia, Luigia La Porta, furono ben accolte e ben viste in paese. La società del prete andò dissolvendosi nel tempo, rimasero sempre meno soci fino a quando non fu rilevata da uno solo. Il parroco più per una opposizione commerciale l'aveva realizzata per una opposizione religiosa, temendo che lo zio riuscisse a convertire alla fede evangelica più persone di quante poi realmente riuscì a convertire. Lui conosceva benissimo la storia di Monteleone, scrisse anche un libro, forse il primo sul nostro paese e non voleva assolutamente che l'eresia protestante vi ritornasse. Ricordo che per un certo periodo fu aperto un locale di culto in via Vittorio Emanuele, ma fu solo per poco tempo perché poi al principio degli anni settanta a Monteleone ci fu una grande emigrazione e i pochi evangelici che rimasero decisero di incontrarsi in casa dello zio Gerardo il quale fino alla fine dei suoi giorni fu un punto di riferimento per gli evangelici di Monteleone. Egli era un uomo dalla fede molto forte e nonostante avesse una umile istruzione, si cimentò talmente tanto nello studio della Bibbia che la imparò molto bene. Amava molto scrivere le sue riflessioni spirituali, scrisse anche un quaderno, una sorta di rubrica, con molte considerazioni bibliche su vari argomenti.» - Intervista ad Euplio Novia, Ariano Irpino, novembre 2015.

Una curiosità: come ricordato dal dott. Novia, a Monteleone nel passato prosperò l'eresia valdese che interessò gran parte dei suoi cittadini, discendenti di profughi scappati dalle persecuzioni papali nel sud della Francia nel XIV° sec. Essi vissero in pace e tranquillità fino al 1563, quando scoperti dall'Inquisizione furono costretti a convertirsi al cattolicesimo. Sull'argomento è prossima una pubblicazione in collaborazione con altri autori. Attualmente a Monteleone risiede solo una credente di fede evangelica.

## MEDITAZIONE BIBLICA

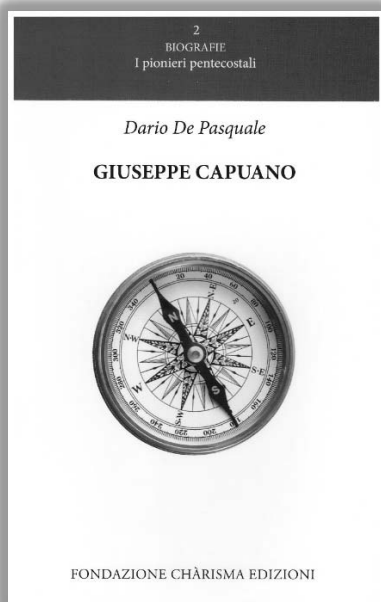
---

Pubblichiamo con molto piacere una breve meditazione inviataci da una nostra collaboratrice. Motivi di spazio ci hanno costretto a restringere il testo pur rimanendone inalterato il significato.

*“... ma seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo. Da lui tutto il corpo ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte, per edificare sé stesso nell'amore”. Efesini 4:15-16.*

Talvolta mi viene da paragonare la chiesa ad una bella torta di cui la ricetta per renderla squisita è la Bibbia. Gesù ha comperato a caro prezzo tutti gli ingredienti necessari e sarebbe un dispiacere se li lasciassimo scadere invece di usarli. I credenti cristiani, indipendentemente dalla denominazione religiosa di appartenenza, sono un po' come i tanti ingredienti di una torta che mescolati insieme, possono con le proprie caratteristiche renderla buonissima. La ciotola dove miscelarli mi fa pensare all'edificio in cui la chiesa fisicamente si riunisce e si edifica spiritualmente. Per fare una ciambella ho bisogno di un vasetto di yogurt, un poco di olio, dello zucchero, farina, quattro uova, una bustina di lievito ed un pizzico di sale. Questa è la base principale, ma il resto, come le decorazioni, sono a piacere e servono per renderla più gustosa. Tutti questi ingredienti una volta mischiati non avranno più la stessa forma iniziale; ognuno servirà a realizzare qualcosa di completamente nuovo. Lo zucchero, indispensabile affinché la torta sia dolce, lo paragonerei alla fede o alla maturità spirituale, la farina alla costanza nel pregare e frequentare la chiesa. Poi ci sono le uova che mi ricordano coloro che agiscono in favore del prossimo, l'olio (la grazia del Signore) e lo yogurt che rende tutto più soffice, il quale mi porta alla mente chi suona e canta al Signore per rendere il momento dell'adorazione più sublime. Possiamo aggiungere le gocce di cioccolato o la marmellata, che sono delle decorazioni che arricchiscono il gusto della torta esattamente come chi porta al Signore il meglio di sé stesso. Non dimenticherei infine quel pizzico di sale che paragonerei a quella giusta presenza di regole, di ordine e di intelligenza che contribuiscono a dare maggiore onore al nostro Signore. Siamo così giunti al lievito, secondo me è l'ingrediente più importante, e che voglio paragonare alla Parola di Dio, la quale fa crescere

tutta la chiesa. Più ingredienti mettiamo, più la torta sarà buona, ma ci vorrà sempre il giusto equilibrio. Se ad esempio aumentiamo le dosi della farina, dovremo di conseguenza aumentare anche il resto. Nella Chiesa esattamente come in una ricetta dove tutti gli ingredienti hanno il loro ruolo e dosaggio, i membri hanno i loro compiti e doveri da svolgere insieme, senza che nessuno primeggi sull'altro. Se manca uno solo degli ingredienti menzionati, il risultato non sarà più lo stesso. Questo spiega l'importanza della chiesa. Da soli rimangono semplici ingredienti e non potremmo sfruttare al massimo le nostre capacità. Se pensiamo di poter fare da soli tutt'al più riusciremo a concludere una bella frittata, che non è proprio una torta. Vi sono anche degli ingredienti che con una torta non c'entrano proprio niente. Chi vi metterebbe ad esempio dei cetriolini all'aceto? Questi cetriolini li voglio paragonare alle cattive abitudini: parolacce, bugie, pigrizia, pettegolezzi, superstizione, pregiudizi, ipocrisia, ecc. ecc. che rovinano tutto il senso ed il gusto di una torta. Una volta che abbiamo impastato il tutto, già proviamo ad immaginare il sapore della torta, sembra già di gustarla in bocca, ma non è ancora il momento, bisogna infatti superare la fase della cottura. Da questa fase uscirà qualcosa di completamente nuovo e gustoso che non assomiglierà minimamente al sapore del singolo uovo o della farina, un po' come l'opera di trasformazione che Dio ha iniziato nella nostra vita spirituale e che si completerà al Suo ritorno quando ci donerà un corpo nuovo incorruttibile. Ritornando alla cottura, mi viene da paragonarla alla prova che talvolta la chiesa deve attraversare per essere trasformata: la chiamerei "la prova del fuoco" che non è semplice, ma è proprio in quel momento, quando sta "cuocendo", che gli "ingredienti" emanano quel profumo di odore soave, che è la preghiera dei credenti che sale a Dio. Se durante la cottura vi saranno ingredienti tipo i cetriolini all'aceto, tutto verrà rovinato, dal forno salirà come un odore di acido. Impariamo quindi a togliere quegli atteggiamenti che non vanno bene... La cosa bella di una ricetta è che prima c'è l'elenco degli ingredienti e poi vi troviamo scritto lo svolgimento, come preparare l'impasto, a quale temperatura portare il forno, ecc. Sapete chi la legge? Solo chi vuole veramente realizzare la torta. Una delle cose che mi piace tanto di Gesù è che ai discepoli Lui spiega ogni cosa, per questo invito tutti i miei fratelli e sorelle in Cristo a leggere nella Bibbia 1° Corinzi cap. 12 e 14, Efesini cap. 4 e Giacomo 1:5. Ecco alla fine è come se Gesù avesse preparato una buona torta per tutti i suoi figli, perché Egli ha voluto fare una cosa con amore e per amore.



Realizzata grazie al generoso contributo del figlio Mosè, nel corso del 2016 è stata pubblicata la biografia di Giuseppe Capuano, uno dei pionieri pentecostali dell'evangelismo irpino, fondatore di molte chiese nel beneventano, nell'avellinese e nel foggiano.

Per chi lo desiderasse può essere richiesto presso l'autore, tel: 0825/818923, cell: 3385044101.

Il ricavato della vendita sarà interamente utilizzato nei progetti evangelistici in corso in favore dei profughi presenti nella nostra provincia.



**FIGURA 1** *Castelpoto estate 2016 ed un momento di preghiera.*



**FIGURA 2**  
*Un momento di condivisione delle Scritture e raccolta dati ed informazioni (a sinistra), Pizza Party (destra)*



**FIGURA 3**  
*(sinistra) Venticano e Apice novembre 2016  
distruzione abiti ed aiuti*

*(basso destra) Benevento ottobre 2016, convegno  
Ambasciatori Porte Aperte Italia*

